



L'immagine a destra è di uno dei giorni che precedono il massacro. È stata scattata, dunque, prima del 4 giugno. È la fase in cui era in atto una trattativa per indurre gli studenti a interrompere la loro protesta. Si notano, infatti, dietro la bandiera della Repubblica popolare cinese, i militari in divisa e i manifestanti.



«Con quei morti vennero sepolti anche i nostri sogni»

→ SEGUE DALLA PAGINA 11

I carri armati iniziarono ad avanzare, non si andava a caccia del singolo ma l'obiettivo era seminare il panico. Molti corpi furono schiacciati dai carri. Alcuni cigolati erano aperti e da sopra i soldati sparavano o saltavano giù per inseguire

Cancellare la storia
Memoria negata:
non saremo mai più
un Paese civile

chi scappava. In questo modo si facevano largo tra la folla, Poi dietro c'era l'esercito che finiva il lavoro. I cadaveri erano dappertutto, in ogni angolo. Molti sono stati raccolti dagli amici o dai parenti. Chi si poteva salvare veniva portato all'ospedale, gli altri invece venivano ammassati nelle università. Per molto tempo, uno studente Zhang Han, è rimasto sepolto nei pressi

della piazza, in un punto dove c'era terra e si poteva scavare. Poi la terra si è ritirata e sua madre Zhang Xian Ling, ha trovato lì per caso, il corpo di suo figlio. A Tian An Men - continua Ma Jian - sono stati sepolti non solo i sogni degli studenti cinesi, ma anche il credo politico di un'intera nazione. Gli ideali sono stati sostituiti dai soldi, unico valore di oggi. Per questo non è più possibile essere un paese civile. I giovani non sanno che cosa è successo vent'anni fa perché c'è stata una rimozione totale dei fatti. E i genitori non parlano perché rischiano troppo. Per questo la memoria oggi è ancora di più necessaria: non solo ci permette di evitare gli errori del passato, ma anche di salvare la nostra intelligenza. Altrimenti siamo solo burattini stupidi con una vita più agiata. Si affannano a voler cancellare la memoria dei vivi, inutilmente: la storia non si può cambiare, la verità trova sempre la sua strada. E il loro silenzio dopo vent'anni è diventato un urlo assordante». ❖

Chi è

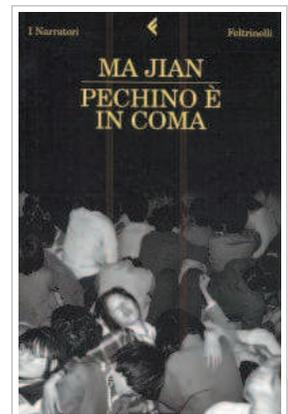
Ma Jian, scrittore dissidente a caccia della verità



Ma Jian, nato nel 1953. Ha lavorato come riparatore di orologi, pittore di poster e fotoreporter per una rivista di Stato. Nel 1983 abbandona il lavoro e viaggia per tre anni attraverso la Cina. Un'esperienza poi descritta in «Polvere Rossa» (Neri Pozza editore). Nel 1987 pubblica la raccolta di racconti sul Tibet «Tira fuori la lingua» (Feltrinelli), libro che gli costa la condanna pubblica del governo cinese e la messa al bando delle sue opere. Espatria a Hong Kong. Dopo la restituzione dell'isola alla Repubblica popolare si trasferisce prima in Germania e poi a Londra dove vive tuttora. Malgrado le sue opere non possano essere pubblicate, torna regolarmente in Cina.

Da leggere

«Pechino in coma», il libro che inchioda il regime



L'ultimo romanzo di Ma Jian «Pechino in coma» (Feltrinelli, 2009) ha infranto il più rigoroso tabù della storia cinese, Piazza Tian An Men. È la storia di Dai Wei, uno degli studenti che parteciparono alla rivolta. Colpito da un proiettile alla testa il 4 giugno 1989, entra in coma. Da allora "vive" su un letto di ferro: prigioniero del proprio corpo, prigioniero della polizia, che aspetta il suo risveglio per arrestarlo. Attraverso questa chiave narrativa, Ma Jian denuncia la «sistematica distruzione della memoria» attuata dal governo. Centrale è la figura della madre che, sempre presente al capezzale del figlio, è a sua volta vittima delle pressioni delle autorità che temono il risvegliarsi dei ricordi.